

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Bettino Craxi

Milano, 25 febbraio 1977

Caro Craxi,

mi pare che sarebbe opportuno dare qualche seguito alle prospettive emerse nel nostro incontro. Ti faccio pertanto un quadro di come noi vediamo la situazione.

L'elezione europea diventa sempre più probabile. L'Europa sta dunque per diventare un campo di lotta politica – un campo ben diverso da quello italiano – e ciò significa che stanno per acquistare rilievo politico gli equilibri fra i partiti e le posizioni di forza del campo europeo; e che occorrono nuove strategie, nuovi modi di affrontare i problemi, ecc.

La cosa non è ancora vista con chiarezza, ma è indubbia. Con la prima elezione europea la necessità di affermarsi in Europa di-

verrà importante almeno come quella di affermarsi nel campo nazionale; e a partire dalla seconda elezione, più importante. L'avvenire dei partiti è europeo. D'altra parte questo discorso a medio e a lungo termine in Italia coincide già, a causa della natura della crisi economica, con il discorso a breve: l'idea di fronteggiare la crisi economica senza un orientamento europeo, e una ripresa europea, è infatti una pura e semplice illusione. Non sono più solo i federalisti a dire certe cose. Amendola, ad esempio, scrive: «Sui problemi essenziali, l'energia, la moneta, il credito, ogni Stato deve piegarsi a condizionamenti internazionali... Oggi il vecchio Stato nazionale, formalmente indipendente, non è in grado di affrontare i problemi nuovi posti dalla trasformazione del mondo... non si possono combattere le multinazionali in ordine sparso, paese per paese» («Rinascita», 11.2.1977).

Ciò comporta che bisognerebbe impostare sin da ora il dibattito sull'inflazione (piano di rientro), sull'occupazione, ecc. (progetto a medio termine) e sul governo di minoranza con una valutazione della dimensione europea di questi problemi. I fatti imporranno questa valutazione, e sarebbe bene non lasciarsi prendere alla sprovvista. La prossima elezione politica italiana sarà quella europea del 1978; e dire ciò equivale proprio a dire che la campagna elettorale imporrà a tutti la considerazione della dimensione europea dei problemi italiani e – fatto nuovo – della strategia politica.

Ciò riguarda i socialisti più di ogni altro partito, e i socialisti italiani più di tutti gli altri socialisti. I socialisti hanno in Europa il maggior numero di voti, e dovrebbero stare attenti a non sprecarlo (come hanno sprecato in Italia il vantaggio elettorale sul Pci). D'altra parte, è proprio con una prospettiva europea, e poi con il fatto europeo, che si potrebbe alleggerire la tensione che il quadro politico italiano determina sul Psi – che ha bisogno di muoversi per non essere schiacciato, ma che rischia, muovendosi senza tener conto del quadro e delle possibilità europee, di accentuare l'immagine perdente di partito inquieto, che cerca il cambiamento senza avere vere soluzioni di ricambio.

Queste considerazioni sulla strategia non oscurano, anzi chiariscono, la visione della situazione italiana. A me pare che talvolta i partiti scaricano sulla visione dell'Italia le loro difficoltà. Per molti aspetti – e proprio sotto il profilo socialista – l'Italia è molto

avanzata. Con la struttura mista dell'economia, le autonomie regionali, la messa in moto della democrazia nella scuola e nei quartieri; con il peso dei sindacati, con lo Statuto dei lavoratori, ecc., l'Italia ha fatto molto, probabilmente il massimo possibile. Il vero problema italiano (se si vuole, lo stadio attuale di transizione al socialismo) sta nel consolidare queste conquiste, che sono messe in dubbio dalla crisi economica e dalle disfunzioni amministrative (in senso lato, amministrazione pubblica, grandi servizi sociali, ecc.).

Mettere in chiaro questa dimensione europea e nazionale del processo politico, ancorandolo all'obiettivo del consolidamento delle conquiste democratiche e sociali con l'impostazione delle principali riforme di settore, sarebbe già molto per il 1977. Nel 1978, poi, sulla base dell'inizio di queste riforme, e del voto europeo, sarebbe più facile (e necessario, per gestire la transizione dall'Italia all'Europa senza arretrare socialmente) un governo di unità nazionale e costituzionale.

A questo riguardo credo che noi faremo un documento. Ma la nostra attività serve solo se stimola quella dei partiti. Adesso l'elezione europea è molto probabile. Tra un mese o poco più sapremo se è certa. E in questo caso i socialisti, che hanno una responsabilità europea perché sono il partito europeo più forte, perché non dovrebbero aprire subito, senza farsi scavalcare, la campagna preelettorale? E perché non dovrebbero fare qualcosa di europeo in Italia, il paese europeo più in difficoltà?

Si continua a predicare il nuovo, ma si ha paura di uscire dalla routine. I comportamenti sono quasi sempre vecchi. Un fatto nuovo sarebbe un convegno sull'Europa e sull'Italia con te, Brandt e Mitterrand. Ancora più nuovo se potesse essere l'Uef a fare l'invito, a presentare il convegno. L'incontro sindacale italo-tedesco di questi giorni dovrebbe far testo anche per Brandt e Mitterrand. A chi spetta occupare presto e bene lo spazio politico europeo che si sta aprendo?

Spero di poterti vedere presto, e soprattutto di poter fare qualche cosa con il Psi. Intanto ti prego di accogliere i miei migliori saluti

Mario Albertini